

Le nuove frontiere del rapporto **Impresa-Ambiente**

di DANIELE PERNIGOTTI

L'ambiente non rappresenta più un limite per l'impresa ma una nuova possibilità di sviluppo. Il tema sarà affrontato a Trento in un convegno promosso dal «Club della Qualità» per il prossimo 27 giugno

Il rapporto Impresa-Ambiente è mutato considerevolmente nel corso degli anni. Inizialmente la nascita della produzione a livello industriale poté contare su un'ampia disponibilità di risorse naturali: il contesto naturale fu interpretato come una sorgente illimitata di materie prime anche a causa di una contenuta presenza produttiva e di una ridotta conoscenza delle problematiche ambientali ad essa collegata. Nel dopoguerra però il complesso sviluppo sociale ed industriale della nostra società ha comportato l'aggravarsi dei problemi ambientali su piccola e grande scala. In questo periodo inizia a trovare conferma la correlazione esistente tra inquinamento e insorgenza di specifiche patologie mediche; matura inoltre la consapevolezza che le risorse naturali sono disponibili in quantità limitata e che possono rappresentare un limite allo sviluppo produttivo. La salvaguardia dell'ambiente inizia ad acquisire importanza e si sviluppa, a vari livelli e con diverse modalità, una «coscienza ambientale».

Parallelamente l'aspetto legislativo impostato secondo la logica *command and control*, basato cioè sulla complementarietà della funzione di chi controlla l'applicazione della legge con quella deputata alla sua definizione, acquista sempre maggiore importanza nel rapporto Impresa-Ambiente.

Se da una parte la legislazione ha di fatto posto regole per la risoluzione di un problema diventato insostenibile, dall'altra il proliferare normativo ha creato una «macchina» complessa sempre più difficile da controllare e che tende talvolta alla sterile burocratizzazione, senza riuscire a garantire un notevole miglioramento della qualità dell'ambiente. Inoltre l'imprenditore meno sensibile tende a minimizzare gli investimenti in tale ambito in quanto dagli stessi non riesce ad ottenere un ritorno di mercato apprezzabile.

Quelle problematiche hanno portato, nel 1993, la CEE a cambiare la propria politica ambientale con la pubblicazione del V Programma. Un apposito capitolo è stato dedicato all'industria poiché si è ritenuto fondamentale inserire la salvaguardia dell'Ambiente tra le molteplici variabili competitive imprenditoriali.

A tal fine sono stati individuati due principali filoni d'azione: il prodotto ed il processo-sistema.

Il primo, rappresentato dall'Ecolabel, individua per le diverse tipologie produttive dei parametri da rispettare per il riconoscimento di ecocompatibilità del proprio

prodotto. Per il secondo, il processo-sistema, non sono stati indicati criteri precisi da rispettare: questi dovranno essere definiti dal singolo imprenditore in funzione delle proprie risorse (umane ed economiche) e delle proprie scelte strategiche. Il Regolamento CEE 1836/93 di Eco-audit, denominato anche EMAS, è ad oggi tra le norme che definiscono i requisiti di tali sistemi. EMAS prevede la preparazione di una dichiarazione ambientale resa disponibile al pubblico e l'iscrizione in un registro europeo di tutti i siti verificati con esito positivo.

Vi sono poi norme di carattere nazionale (BS 7750, IS 310, UNI 10461, ecc.) ed internazionale (ISO/DIS 14001) relative ai sistemi gestione ambientale. Tra queste è logico pensare che la ISO/DIS 14001 soppiantierà definitivamente tutte le altre quando verrà pubblicata nella versione definitiva, nel settembre 1996, grazie alla sua valenza internazionale. A riprova di ciò basti considerare che in diverse nazioni europee vengono rilasciate certificazioni in accordo anche alla bozza di questa norma attualmente in circolazione.

Si potrebbe forse obiettare che un'azienda italiana non ha convenienza ad investire per il controllo e la diminuzione dell'impatto della propria attività produttiva in quanto il contesto nazionale di riferimento non è disposto a spendere, e quindi a premiare questo tipo di comportamento. Ciò è valido, probabilmente, per il mercato italiano ma non lo è sicuramente per chi lavora in un contesto europeo/internazionale.

I consumatori del centro e nord Europa hanno ormai confermato una grande attenzione per il comportamento ambientale dei diversi produttori ed hanno dimostrato in più occasioni che sono decisi ad utilizzare la propria capacità di spesa per indirizzare il mercato. In Germania, ad esempio, l'importanza della gestione ambientale è un dato consolidato, tanto che ad oggi i siti tedeschi registrati EMAS, passati dai sei dell'ottobre '95 ai 113 attuali, rappresentano quasi l'80% del numero totale dei siti europei registrati. La tendenza così positiva del mercato tedesco rappresenta un forte segnale dell'importanza che rivestiranno questi sistemi in Europa nei prossimi anni. Iniziare già da oggi a definire ed implementare un Sistema Gestione Ambientale è quindi indispensabile per chi vuole continuare ad essere competitivo domani in un mercato europeo e mondiale sempre più esigente ed in continua evoluzione. ■

